



www.avvenireonline.it/vita

Pressioni culturali sulla gente, una strategia da monitorare

Meno «casi umani», più pressione culturale. In altre parole: se sui fronti più delicati della bioetica il nuovo clima politico sembra escludere al momento di poter ottenere risultati simbolici (cordone ombelicale a parte: leggete questa stessa pagina per verificarlo), c'è chi pensa che sia necessario tornare a intervenire sull'opinione pubblica persuadendola un passo alla volta sulla bontà delle battaglie per legalizzare il testamento biologico e forme "invisibili" di eutanasia, per smontare la legge 40, per consentire la selezione embrionale, per liberalizzare l'uso di qualsiasi pillola contraccettiva e abortiva. Si procede per colpi di mano, dati di fatto, testimonial... Per noi non cambia nulla: su ogni questione ci troveranno pronti.

C'è chi specula sul cordone ombelicale

di Daniela Verlicchi

E' una corsa contro il tempo quella di Eugenia Roccella, sottosegretario al welfare con delega ai temi etici. A meno di un mese dalla nomina e con deleghe ancora in via di definizione, la Roccella si trova ad affrontare una strettoia burocratica e legislativa che conduce all'introduzione, anche in Italia, dell'uso autologo (cioè per se stessi) delle cellule staminali del cordone ombelicale, destinate, in un futuro più mitico che reale, a curare le malattie del piccolo proprietario del cordone. Si tratterebbe di un colpo mortale alla cultura della donazione che fino ad oggi ha indotto molte neomamme a offrire il proprio cordone a banche pubbliche (unica possibilità entro i confini nazionali, anche se negli ultimi anni è aumentato il ricorso alla conservazione autologa presso istituti privati esteri) che conservano le cellule staminali per trapiantarle a chi è affetto da varie malattie genetiche. Il meccanismo per introdurre l'autologa anche in Italia è già avviato: ben due provvedimenti che sbarrano la strada alla conservazione delle cellule per uso privato arriveranno a scadenza il prossimo 30 giugno, spianando la strada al business delle biobanche private (che conservano le cellule staminali a pagamento). Si apre dunque la partita per il dopo. Anche se i margini di manovra del sottosegretario al welfare sono strettissimi: se qualcosa si può fare per impedire lo sfruttamento economico delle cellule del cordone, lo si deve fare nei prossimi dieci giorni.



Astuzie giuridiche, mosse felpate in parlamento. Ecco come quelli che puntano all'introduzione in Italia dell'uso autologo delle cellule staminali del cordone ombelicale lavorano per ottenere l'obiettivo. Che si profila però come un colpo mortale alla cultura della donazione e una manna per chi vuole fare affari

Nel 2004, l'Europa aveva caldamente "sconsigliato" la conservazione autologa in un parere del comitato etico dell'Unione, richiesto dall'allora presidente della commissione europea Romano Prodi. Da quel parere è scaturita sempre nel 2004 una direttiva (che sulla questione dell'autologa demanda alle legislazioni nazionali) e altre due direttive "tecniche" che venerdì scorso sono state approvate in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Ora dovranno passare al vaglio della conferenza Stato-Regioni per la ratifica definitiva. Ma in nessuno di questi documenti è contenuta un'indicazione favorevole all'autologa. E allora da dove arriva questa "corsa" verso la conservazione ad uso privato delle cellule del cordone? Dalla legislazione nazionale, o almeno da parte di essa. Il 30 giugno arriveranno ad un punto di svolta due distinti provvedimenti. Il primo è la proroga di un'ordinanza emessa dal ministro Turco nel 2007 (che sarebbe scaduta a inizio maggio: si tratta quindi di una mini-proroga) che vietava la conservazione ad uso privato del cordone, almeno in attesa di una nuova legislazione in materia. L'ex ministro della Salute aveva infatti

box **Leggi, decreti, direttive: ecco il puzzle da decifrare**

16 marzo 2004: il gruppo di bioetica della Ue emana un parere che sconsiglia la conservazione autologa del cordone. 31 marzo 2004: l'Europarlamento approva la direttiva 23 che lascia carta bianca ai Paesi membri. Ottobre 2005: il Parlamento italiano approva la legge 219 sul sangue che prevede la creazione di una rete nazionale di banche per conservare cordoni a fine di trapianto. 30 settembre 2007: Approvata la legge 191 che recepisce la direttiva del 2004 ma non prevede la conservazione autologa. 31 dicembre 2007: l'emendamento Poretti, che apre alla possibilità di conservare le cellule del cordone per uso autologo, è approvato all'unanimità dalle Commissioni Bilancio e Affari sociali e inserito nella Finanziaria 2007. 28 febbraio 2008: approvata la legge 31 che converte il «decreto milleproroghe» e contiene l'emendamento Poretti, dal nome della deputata radicale. 30 giugno 2008: termina la proroga dell'ordinanza dell'ex ministro Turco che vieta la conservazione autologa fino a questo che è l'ultimo giorno previsto per emanare il decreto attuativo della legge sul sangue, modificato dall'emendamento Poretti. (D.V.)

dichiarato la volontà di regolamentare la questione con una legge, che sarebbe stata quindi preceduta da dibattito in parlamento. Il governo Prodi, nel frattempo, è caduto e la Turco non ha fatto altro che prorogare le disposizioni che aveva adottato precedentemente fino al 30 giugno. Perché proprio fino al 30 giugno? Perché a quella data, scade il termine per emanare un decreto attuativo della cosiddetta "legge sul sangue", modificata nell'ultimo decreto milleproroghe dall'emendamento Poretti che prevede la creazione di una rete nazionale di banche del cordone pubbliche e private, dando il via

box **La ricerca risolve i problemi etici E anche i critici si «convertono»**

Adesso anche i più fieri oppositori della legge 40 scoprono che, malgrado tutto, in fatto di fecondazione assistita in Italia siamo veramente bravi. Martedì una ricerca canadese ha chiarito che i bambini concepiti in provetta da ovociti vitrificati (ovvero sottoposti a un particolare tipo di congelamento) sono perfettamente sani. Bella scoperta: a noi l'aveva detto Eleonora Porcu tre anni fa, ma adesso tutti si accorgono che in questa tecnica, che evita il congelamento di embrioni, l'Italia è leader mondiale. A dirlo non siamo noi ma Severino Antinori, tra gli avversatori a suo tempo della legge 40. Ma non basta: un altro iper-critico come Luca Gianaroli ha messo a punto una tecnica contro l'infertilità maschile che raddoppia le chance di gravidanza da provetta. Basta fare ricerca...

libera, di fatto, all'autologa. La complessità della materia la dice lunga sull'astuzia con la quale è stato possibile far passare sotto silenzio una vera e propria rivoluzione della donazione di cellule. In sostanza, l'emendamento presentato dalla radicale Poretti ha ribaltato l'impostazione della legge sul sangue e della precedente legislazione sulla materia. Singolare, tra l'altro, la vicenda dell'approvazione di questo emendamento: è stato votato all'unanimità da tutti i componenti di due commissioni parlamentari diverse (bilancio e affari sociali), entrando così a far parte del decreto milleproroghe. Nessun dibattito in aula, quindi, per l'emendamento, nonostante la delicata materia di carattere etico lo richiedesse.

D'altra parte, in tema di conservazione del cordone, l'Europa e la legislazione italiana che ha recepito le sue indicazioni (legge 191 del 2007), va in tutt'altra direzione. È tagliato il giudizio del comitato di bioetica dell'Unione Europea dà sull'autologa: «La legittimità delle banche private del cordone dovrebbe essere rivista. Si tratta infatti di strutture commerciali che vendono servizi che non hanno alcuna utilità reale a scopo terapeutico. Le biobanche promettono più di quello che possono offrire e la loro attività desta preoccupazioni etiche». Ma, spiegano i commissari, «in virtù del principio di libertà di iniziativa economica (un principio sotteso in molti documenti europei - ndr) non si possono proibire». Nel documento (redatto, tra l'altro anche da Stefano Rodotà che all'epoca era il commissario in carica per il governo Prodi) il comitato "sconsiglia", dunque, la conservazione per uso autologo del cordone, rilevando, la scarsa utilità di questa pratica dal punto di vista scientifico. La probabilità di utilizzare le cellule del suo cordone per curare le malattie di un bambino sono all'incirca 1 su 20mila, si legge nel documento. Molte donne, però, spendono oltre di duemila euro per conservare il proprio cordone in banche estere, aggrappandosi alla possibilità che forse, quando la scienza farà progressi, quella sarà un'ancora di salvezza per i loro figli. Il problema è che su queste false speranze, c'è chi ha iniziato a speculare. Anche in Italia.

In azione la lobby delle biobanche

DI LUCA LIVERANI



La scadenza del divieto del 30 giugno si avvicina e le biobanche private scalpitano. Gli imprenditori hanno chiesto - invano - un incontro al ministro del Welfare Sacconi perché anche in Italia si possano conservare - costo medio 2.000 euro - le staminali del cordone ombelicale per un uso clinico sul bambino donatore. Ma alla richiesta del presidente di AssoBioBanche Luca Marini il direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) Alessandro Nanni Costa replica che non esiste studio scientifico che dimostri l'efficacia del trapianto autologo.

Se n'è discusso ieri a Roma al convegno «Verso la rete di biobanche pubbliche e private», organizzato da AssoBioBanche. Il divieto di conservare le staminali del cordone per uso autologo, dunque, dovrebbe cessare tra undici giorni. E Marini, che è anche uno dei quattro vicepresidenti del Comitato di bioetica, lamenta «conseguenze negative per l'imprenditoria italiana» nel caso resti in vigore: «La legge - dice - vieta ciò che gli italiani possono fare all'estero». In Italia sono 18 le biobanche pubbliche cui si può donare il cordone per trapianti, ma non sul bambino donatore. Nel 2007 su 570 mila parti sono stati solo 2.500 le cordoni raccolte dai centri pubblici, gestiti dal Centro nazionale sangue, 5.000 sono finite all'estero a spese degli interessati. Colpa anche degli orari di accettazione delle biobanche pubbliche: 9-16, giorni feriali.

Le biobanche pubbliche vanno rafforzate - riconosce Nanni Costa - ma fanno selezione e accettano solo il 30% dei campioni, quelle private all'estero tutto. C'è un forte business». Il direttore del Cnt è perplesso: «Non conosco nessuna rivista internazionale scientifica che abbia riportato studi su trapianto autologo di cordone ombelicale». Mentre ricorda i tre casi di bambini ammalati negli Usa i cui cordoni erano stati conservati: «Gli ematologi non hanno voluto usare le loro staminali per un evidente rischio di patologia ematica di tipo genetico». Quelle cellule, insomma, avevano lo stesso difetto. La posizione del Cnt non piace alle biobanche private. «È dimostrata l'efficacia del trapianto di staminali tra familiari anche in malattie non ematopoietiche» replica Irene Martini, direttrice scientifica di SmartBank. «O si sceglie il modello scientifico - dichiara Marini - ma allora se davvero la conservazione autologa non serve, andrebbe vietata anche all'estero, oppure si sceglie un modello organizzativo-gestionale. È sterile ficcarsi nel vicolo cieco delle evidenze scientifiche. Le norme comunitarie sono chiare, se resta l'incompatibilità con quelle italiane, c'è spazio per un ricorso europeo». Il legislatore batta un colpo.

l'esperto
 di Enrico Negrotti

Conservazione «autologa»? Inutile

stamy

di Graz



«I criteri per la conservazione del sangue cordonale nelle banche private non potranno essere diversi da quelli che hanno adottato le banche pubbliche. E occorrerà ribadire che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, non c'è nessuna utilità a conservare per sé il cordone ombelicale». Franco Locatelli, direttore del reparto di Oncoematologia pediatrica dell'Ircs San Matteo di Pavia, guarda con preoccupazione all'apertura che la legge ha fatto alla conservazione autologa del cordone ombelicale nelle banche private: «Si rischia di sottrarre concrete possibilità di guarigione per i pazienti affetti da malattie, soprattutto leucemie e alcune immunodeficienze, per le quali il trapianto delle cellule staminali contenute nel cordone ha dimostrato di essere un intervento salvavita». Il testo di legge parla di conservazione «autologa solidale» e specifica che dovrà essere dato «consenso alla donazione per uso allogeneico». Basterà a garantire i malati? «Bisognerà vigilare perché sia davvero così. Dirò di più: occorre che i criteri per la conservazione in una banca privata del sangue cordonale siano gli stessi che vengono sempre utilizzati per la conservazione a uso solidaristico, cioè per le cellule

Franco Locatelli, direttore della Oncoematologia pediatrica a Pavia: «Queste cellule non servono per chi ha una malattia genetica, perché portatrici dello stesso difetto»

staminali messe a disposizione della comunità per la cura dei malati. Dovrà essere anche chiaro che è perfettamente inutile a qualunque uso clinico (allogeneico o autologo) conservare campioni di sangue che, al di là del volume della sacca, contengano meno di 600-800 milioni di cellule staminali. Ma anche le caratteristiche delle banche private che saranno autorizzate dovranno essere le stesse di quelle pubbliche: esistono già due banche (a Milano e Pavia) accreditate secondo i criteri Fact (Foundation for the accreditation of cellular therapy), che sono quelli richiesti dai registri internazionali e riconosciuti dalla comunità scientifica. E le altre banche pubbliche italiane stanno compiendo un percorso in questa direzione. È chiaro che anche le banche private dovranno garantire gli stessi requisiti tecnici di qualità e affidabilità. Perché l'uso autologo delle cellule staminali cordonali è inutile scientificamente? «È evidente che queste cellule sono inutili per chi ha una malattia genetica, perché sono portatrici

dello stesso difetto. Ma sono poco utili, o addirittura inutili, anche nell'ambito delle leucemie: innanzitutto perché potrebbero contenere le stesse alterazioni che hanno originato lo sviluppo del tumore; ma anche perché al successo del trapianto di cellule staminali concorre in maniera determinante l'azione immunologica delle cellule del donatore nell'eradicare cellule tumorali del ricevente. Azione immunologica che per definizione non può esserci quando le cellule trapiantate provengono dallo stesso donatore». Eppure chi propone ai futuri genitori la conservazione per sé parla di una «assicurazione sulla vita» del figlio. È solo uno slogan? «Sono solo ipotesi futuribili, non dimostrate scientificamente. Si sente parlare dell'uso delle cellule staminali per terapie riparative per malattie come Alzheimer, Parkinson, infarto: a parte che è da dimostrare che funzionino, e, a quel punto, peraltro, si potrebbero usare le cellule staminali emopoietiche che ciascuno ha nel midollo osseo. Purtroppo per questi impieghi di "fantamedicina" si rischia di demolire tutto quanto consente di salvare già oggi un numero consistente di bambini e di adulti affetti da gravi malattie e per i quali il trapianto talvolta è l'unica speranza. Trovo assai discutibile far leva sul momento emozionalmente particolare della nascita di un figlio per diffondere informazioni scorrette».



Si riscopre il valore della maternità. Per quello della famiglia bisogna avere ancora un po' di pazienza.

Graz

Scienza & Vita mette un argine all'eugenetica

di Emanuela Vinai

protagonisti



La difesa della Legge 40, l'impegno per ridurre gli aborti in Italia, l'occhio vigile sull'impatto che la genetica sta avendo sull'intera pratica medica. Parlano i presidenti dell'associazione a difesa della vita e della ricerca, Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola

temi eticamente sensibili, toccando l'essenza stessa dell'essere umano, sono oggetto di sempre maggior interesse da parte degli esperti e non solo. Alla vigilia di un appuntamento istituzionale importante come l'Assemblea annuale dei soci fondatori, l'Associazione Scienza & Vita, per voce dei suoi presidenti, fa il punto su quanto fatto finora e si prepara a fronteggiare le nuove sfide che si profilano all'orizzonte. Ne parliamo con i presidenti dell'Associazione, il genetista Bruno Dallapiccola e la bioeticista Maria Luisa Di Pietro. La prima emergenza scientifica cui far fronte è, a parere del prof. Dallapiccola, quella legata all'uso improprio della genetica: «Sicuramente bisogna essere vigili sulla genetica, perché è oggetto di interessi trasversali e perché riguarda tutta l'umanità: tutti noi siamo fatti di Dna e geni. L'impossibilità di non riuscire mai a controbilanciare i reali traguardi della medicina e della genetica con le enormi promesse che vengono propagate, apre sicuramente gravi scenari. Basta vedere i siti internet che pubblicizzano terapie improbabili o pacchetti diagnostici prenatali». Il rischio, insomma, è che le biotecnologie, nella loro continua evoluzione, finiscano per essere più veloci delle competenze necessarie a comprenderle appieno. «Stanno diventando disponibili, in maniera incontrollata - prosegue il professore - tecnologie che ci consentiranno di costruire e di disporre di una carta d'identità genetica, creando inevitabili inquietudini, perché rivelano le naturali imperfezioni genetiche di cui tutti siamo portatori, senza tuttavia fornire le necessarie delucidazioni. Il medico rischia di diventare sempre più "genomico", non avendone però le competenze adeguate, vuoi per l'inadeguatezza degli studi, vuoi per la continua evoluzione di una materia che ogni giorno si arricchisce di nuove scoperte. Di conseguenza non tutti potranno essere in grado di valutare compiutamente le naturali variazioni genetiche presenti nel Dna che segnalano la possibilità di malattie, ma che raramente si trasformano in malattie vere e proprie». In questa prospettiva, conclude il genetista, il ruolo che si propone l'Associazione Scienza & Vita è quello di creare una cultura della genetica e delle biotecnologie.

La professoressa Di Pietro prova a tracciare un bilancio dell'anno appena trascorso: «Tra Legge 40 e Legge 194 è stato davvero un anno intenso. Abbiamo notato un comportamento decisamente schizofrenico nel dibattito sulla revisione di leggi vigenti. Se da un lato si sta cercando, anche con modalità inadeguate per luoghi e per tempi, di modificare la Legge 40, approvata solo nel 2004 e confermata dal fallimento di un referendum abrogativo (il 74,1% degli italiani si è avvalso del diritto di astensione), dall'altra si ritiene immutabile la Legge 194 che ha ben 30 anni di vita e che ha mostrato nel tempo i suoi limiti. L'Associazione Scienza & Vita è



impegnata da una parte ad evitare forme di tradimento ai contenuti della Legge 40, la cui applicazione ha ampiamente messo in evidenza il suo ruolo di "riduzione del danno". Per quanto riguarda l'aborto procurato si sta lavorando sul piano della prevenzione e si è avviata una riflessione sulle ambiguità della Legge 194 che tale prevenzione potrebbero ostacolare. È evidente, comunque, l'urgenza di interventi di tipo informativo e formativo per la promozione della salute e la tutela

della vita nascente».

Èmerge così il primo obiettivo che l'Associazione vuole perseguire, ovvero implementare la ricerca in ambito medico, biologico, filosofico e giuridico sui temi della vita e della salute. Nel corso dell'incontro odierno, si cercherà anche di esporre una strategia operativa condivisa con tutti i membri dell'associazione, che, in base alle rispettive competenze, sono un'inesausta risorsa scientifica e culturale. «Per il prosieguo dell'anno - conclude la Di Pietro - ci concentreremo anche sull'azione culturale e politica. Continueremo a vigilare sulle situazioni ancora in sospeso, ad esempio il dibattito sulla Legge 40, sulla prevenzione dell'aborto procurato, sulle questioni di fine vita, ma vi è anche, da parte di Scienza & Vita, la piena disponibilità a raccogliere la cosiddetta "sfida educativa" in tutte le accezioni e le modalità in cui essa si coniuga».

argomenti

Fisichella: la scienza non ha l'ultima parola

«L'Accademia per la Vita, come noi sappiamo, tocca i temi più delicati e sensibilmente etici come vengono chiamati oggi, che sono sul tappeto e non soltanto in Italia, ma in tutto l'Occidente. È questa una responsabilità che mi sembra debba anche coniugarsi con la capacità di poter guardare al futuro, non soltanto interpretandolo, ma anche trovando tutte le forme per fare in modo che la visione cristiana della vita possa essere accolta ed accettata anche da persone che vivono scelte differenti e con culture diverse». Così esordiva ieri monsignor Rino Fisichella, nuovo presidente della Pontificia Accademia per la Vita, voluta e istituita da Giovanni Paolo II nel febbraio del 1994 con il motu proprio *Vitae Mysterium*, in una intervista concessa a Radio Vaticana. Alla domanda su come promuovere un'autentica cultura della vita, di respiro universale, il presule ha ricordato l'importanza di riscoprire i principi fondamentali del diritto naturale: «Quest'anno, proprio nel 60° della Dichiarazione dei diritti universali, il richiamo alla legge naturale diventa obbligatorio perché quei diritti sono stati formulati in questo modo proprio alla luce della consapevolezza che ci sono dei principi che vanno al di là delle confessioni, delle etnie, delle scelte

politiche e hanno un denominatore comune che tocca ogni persona in qualsiasi parte della terra». È sulla reiterata accusa alla Chiesa di voler frenare lo slancio della ricerca biomedica, Fisichella ha fatto presente che «la Chiesa guarda, contrariamente a quello che tante volte viene detto, con estrema attenzione e fiducia alla scienza. Ma la scienza deve essere anche consapevole che non è l'ultima risposta che può essere data alle esigenze delle persone. La scienza è uno strumento, la scienza è una di quelle fondamentali acquisizioni che l'uomo ha conquistato. Penso, quindi, che dovremmo recuperare un rapporto positivo con la scienza, ma dovremmo anche essere capaci di far comprendere agli scienziati che nessuno di noi può sostituirsi all'azione creativa di Dio».

Quali, allora le priorità della Pontificia Accademia? «Anzitutto non possiamo dimenticare il tema della vita sic et simpliciter, con tutte le sue implicazioni: c'è il tema della sperimentazione sulla cellula umana; c'è il tema dell'eutanasia. Bisogna essere capaci a mio avviso, in questi casi, di ritrovare delle priorità, soprattutto nella consapevolezza che sul tema della vita non possiamo lavorare da soli ma abbiamo bisogno di un lavoro comune, perché la vita umana riguarda tutti e non soltanto un gruppo di persone».

l'incontro

Oggi 140 soci fondatori per un bilancio

Oggi l'Associazione Scienza & Vita tiene la sua Assemblea generale annuale che coinvolge 140 soci fondatori. Questo appuntamento sarà l'occasione per analizzare i fatti e le azioni dell'anno trascorso, per una breve rilettura a cura di Lucio Romano della relazione annuale sulla Legge 40 presentata dal Ministero della salute e per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo. L'attività dell'Associazione trae la sua origine da quella dell'omonimo Comitato che è stato protagonista, dal febbraio al giugno del 2005, del referendum sulla Legge 40, sostenendo l'astensione attiva e consapevole. Nel dicembre 2005 gli uomini e le donne provenienti dai mondi della scienza, della cultura, delle professioni, dell'associazionismo e della politica, che avevano creduto nell'impegno referendario, hanno fondato l'Associazione Scienza & Vita acquisendo come criterio ispiratore della loro azione l'approfondimento dei problemi legati alle ricadute della scienza e della tecnica sulla vita umana, con effetti che configurano una vera e propria "questione antropologica". Scienza & Vita nasce quindi per tutelare e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza e, in modo particolare, quando essa è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, nella malattia, nella disabilità. È in questa ottica che si affrontano le grandi e crescenti sfide nel campo della biomedicina, sfide così significative per l'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica. L'Associazione, che riunisce credenti e non credenti, incoraggia una scienza in grado di rispettare, difendere e migliorare la vita di ogni essere umano, evitando ogni forma di abuso e di manipolazione, svolgendo una costante e incisiva attività culturale. (E.V.)

Onu

Diritti dei disabili: pressing sul governo per la Convenzione

Una questione spinosa quella della convenzione Onu per i diritti dei disabili. Il 13 dicembre 2006, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva approvato una Convenzione sulla protezione dei diritti e della dignità delle persone disabili, aperta poi alla firma degli Stati membri il 30 marzo 2007. Sin dall'inizio dei lavori, nel luglio 2002, la Santa Sede aveva partecipato attivamente alla redazione del documento, collaborando all'inserimento di espliciti riferimenti al rispetto del diritto alla vita e al riconoscimento del ruolo della famiglia nella vita delle persone disabili. Tuttavia, nella tappa finale dei lavori erano stati introdotti, agli articoli 23 e 25, inaccettabili riferimenti alla "salute riproduttiva" e per tale motivo la Santa Sede aveva deciso di non aderire alla nuova Convenzione. Ovviamente, in Italia il pressing arriva dal mondo radicale. Il 3 maggio scorso la Convenzione è entrata in vigore e nell'ottobre prossimo tutti i Paesi che l'hanno già ratificata terranno a New York un incontro inter-governativo. Il governo Prodi nel dicembre dello scorso anno aveva presentato un disegno di legge di ratifica, disegno di legge decaduto con la fine anticipata della legislatura. La delegazione radicale-Pd alla Camera ieri ha ripresentato il progetto del vecchio esecutivo. Chiedendo la posizione in merito del nuovo governo Berlusconi.

sul campo

di Adele Caramico *

A Gaeta è l'ora del debutto



Il 2 febbraio, a Gaeta, è nata l'associazione Scienza & vita - Golfo di Gaeta come logica conseguenza di quanto era già stato fatto nel periodo referendario e non si poteva certo lasciare in sospeso. Il nome del gruppo di sostegno è dovuto alla volontà di voler abbracciare una realtà abbastanza grande come quella di città, paesi e frazioni che appartengono al Golfo di Gaeta. Si è voluto estendere il lavoro da fare a tutto il territorio del sud-Pontino in modo da far arrivare un po' ovunque il messaggio sulla difesa della vita. Anche la scelta della data non è stata casuale: il 2 febbraio è stato il primo sabato del mese dedicato a Maria; è il giorno della presentazione di Gesù al Tempio; per i devoti di Giovanni Paolo II il 2 di ogni mese è un giorno particolare in cui si ricorda la sua entrata nella Casa del Padre; infine si era alla vigilia della Giornata per la vita. Insomma si è voluto quasi concentrare tutto per far nascere questa associazione sotto i migliori auspici.

Otto soci fondatori, di diverse età e professioni. Ci sono due docenti, due medici, un avvocato, un educatore in pensione, un tecnico di laboratorio e una studentessa universitaria. Il lavoro da svolgere è veramente tanto, si sono raccolte e si stanno continuando a raccogliere le varie adesioni dei soci ordinari. Ma chi sono le persone che si iscrivono? Professionisti ma anche persone semplici che amano la vita e vogliono difenderla e operare in tale senso. Un'altra nota particolare è l'adesione dei giovani: sono proprio loro che si sentono

coinvolti in modo speciale nella difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Sentendo i vari messaggi che passano sui media sembrerebbe una «nota stonata» questa adesione, ma, si sa, i giovani sono proprio coloro che maggiormente riescono a stupirci. Fino a questo momento si sono raccolte le firme per «un fisco giusto» e si è fatta conoscere l'esistenza dell'associazione alle varie realtà del territorio.

L'impegno attuale è programmare le varie attività, sia per il prossimo autunno, sia per l'estate. Innanzitutto durante il periodo estivo ci saranno corsi per i giovani e per le coppie, con la finalità non solo di far conoscere i valori su cui si basa Scienza & vita, ma soprattutto per informare e formare una mentalità sul rispetto della vita umana. L'impegno principale che ci prefiggiamo è quello di proporre incontri, momenti di riflessione, dibattiti, ma anche colloqui in gruppo o se necessario personali, affinché si possa dare la maggiore informazione possibile. L'intento è quello di entrare nelle realtà scolastiche, nei vari gruppi e associazioni, nelle parrocchie. Insomma più si informa e maggiore è la possibilità che le persone conoscano e apprezzino la vita. Ultimamente si è stabilito un contatto con gli altri gruppi di sostegno vicini territorialmente a Gaeta, in modo da poter organizzare insieme eventi e lavorare in sinergia. Si sa, l'unione fa la forza e di forza ce ne vuole veramente molta. L'estate che aspetta Scienza & vita del Golfo di Gaeta non è certo di vacanze o di riposo, ma è di incremento dell'attività di formazione e di proposte e progetti da mettere in atto.

* presidente di Scienza & vita Golfo di Gaeta

il dibattito

E a Firenze l'associazione locale mette sotto la lente i diritti dell'uomo



La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo compie quest'anno 60 anni e, lungi dall'avvicinarsi all'età pensionabile, rivela la sua stretta attualità e l'urgenza di una piena attuazione. Ne discuteranno domani all'Auditorium dell'Ente cassa di risparmio di Firenze Carlo Casini, europarlamentare Udc, Gaetano Quagliariello, Pdl, e Leonardo Bianchi, in una tavola rotonda organizzata da Scienza & vita Firenze, in collaborazione con il Movimento per la vita, l'Unione giuristi cattolici, Cif e Moica. L'associazione fiorentina non è nuova a queste iniziative, anzi. La continua attenzione al diritto e alla sua naturale applicazione nella bioetica, ha portato a organizzare diciotto incontri solo nell'ultimo anno, cui si sommano le presenze a singole iniziative: nelle parrocchie, nei circoli, nelle scuole. Marcello Masotti, presidente dell'associazione locale, tiene molto a esplicitare la riflessione sull'applicazione globale dei diritti umani: «Partendo dal discorso di Papa Benedetto XVI all'Onu sull'interpretazione parziale e interessata dei diritti umani, possiamo affermare che vi sono alcuni diritti che vengono applicati a scapito di altri. Tanto per fare un esempio, come si concilia l'eutanasia con il principio di eguaglianza? Chi è che decide chi ha diritto di vivere e chi no?». La tesi, ripetuta

da tempi non sospetti in ogni incontro pubblico, è semplice quanto sostanziale: in mancanza di un punto fermo, di un modello per determinare ciò che è giusto, tutto può divenire giusto. Senza la piena e garantita tutela dei diritti di ogni uomo, anche e soprattutto nella sua massima fragilità, si scardina l'antropologia e si prepara il terreno a involuzioni pericolose sul piano umano, civile e politico.

Con la collaborazione di un nutrito staff di giuristi, tra cui spicca il nome di Ferrando Mantovani, ordinario di Diritto penale, Scienza & vita Firenze agisce sulla scia dell'insegnamento del beato Antonio Rosmini, teorico di quella «carità intellettuale» che consiste nell'aiuto dato all'intelligenza di ognuno perché possa rispondere alle domande che riguardano il destino dell'uomo e della sua vita. Per sollecitare tale processo, è stato anche rinnovato e aggiornato di recente il sito internet dell'associazione (www.scienzaevitafirenze.it), allo scopo sia di documentare l'attività nella maniera più esauriente, sia di mettere a disposizione materiali formativi. La discussione è aperta alle idee e ai contributi di tutti, ma la base comune: «La questione dei diritti e quella della vita diventano oggi anche la "questione democratica" perché - conclude Masotti - alla crisi del diritto alla vita, è probabilmente possibile far risalire l'origine della crisi economica, sociale e demografica che attraversa l'Europa». (E.V.)

Evadere dal carcere della Sla. Per un giorno

di Francesca Lozito

fino in fondo



Mario Melazzini

Francia

E Sarkozy investe sulle cure

Le cure palliative sono una priorità. Ad affermarlo nei giorni scorsi è stato il presidente della Repubblica in persona. Nicolas Sarkozy ha presentato un piano di sviluppo che prevede in particolare il raddoppio del numero dei pazienti, da centomila a duecentomila, che potranno beneficiare di questo tipo di assistenza entro il 2012. «Bisogna dare degli strumenti a coloro che sono condannati, a coloro cui restano poche settimane di vita; anche pochi mesi si devono poter vivere senza dolore», ha spiegato il capo di stato durante una tavola rotonda. Sarkozy ha annunciato la creazione di 1.200 posti letto (oggi sono 300) per cure palliative negli ospedali, per i casi più gravi. I 230 milioni di euro supplementari destinati a questo tipo di assistenza medica saranno prelevati dai proventi dei ticket. Dichiarò di voler vigilare su questa iniziativa del capo di stato francese il presidente della Società di cure palliative transalpina, Bernard Devalois: «Le cure palliative non devono essere considerate dai più un lusso, ma un diritto», ha affermato. Purtroppo anche in Francia si tende a fare confusione: «Le autorità sanitarie - continua Devalois - spesso confondono i letti per chi necessita cure palliative con quelli per i malati di cancro». Attualmente in Francia sono registrate 70 unità di cure palliative. Sarkozy ha altresì dichiarato di voler rivedere la legge Leonetti sul fine vita. (F.Lo.)

Banchetti nelle piazze, incontri, concerti. La Sla, sclerosi laterale amiotrofica, si combatte anche così, con l'informazione e la sensibilizzazione delle coscienze. Nel fine settimana, in tante parti d'Italia verrà celebrata la giornata mondiale dedicata a questa malattia tremenda che toglie progressivamente la possibilità di mangiare, di camminare, di muoversi... ma non quella di continuare a capire cosa sta succedendo e, attraverso alcuni strumenti, di comunicare. Andrea Bettini è malato di Sla dal 2001. Vive a Romano di Lombardia (Bergamo) con la moglie Dina e la figlia. «Abbiamo organizzato la vendita di piantine e altro materiale nella piazza parrocchiale - racconta Dina - «Questa è un'occasione per incontrare altre persone: la gente si ferma, s'interessa alla vicenda di mio marito. È un modo per stare in contatto con la comunità». Dina non è mai sola, anche se dal punto di vista dell'assistenza avrebbe bisogno di più: «Sono in tanti quelli che ci circondano di affetto e di amicizia - dice - il

Banchetti nelle piazze, incontri, concerti. La sclerosi laterale amiotrofica si combatte anche così, con l'informazione e la sensibilizzazione delle coscienze. Nel fine settimana, in tante parti d'Italia verrà celebrata la giornata mondiale dedicata a questa malattia tremenda che toglie progressivamente la possibilità di mangiare, di camminare, di muoversi... ma non la coscienza e la possibilità di comunicare

parroco e tanti amici vengono a celebrare la Messa in casa con lui, ma se io o mia figlia ci allontaniamo un attimo abbiamo bisogno che ci sia qualcuno che resta in grado di assisterlo, in grado, ad esempio, di svuotare la cannulina della tracheotomia se si ottura. Altrimenti può essere in serio pericolo di soffocamento. Quindi non possiamo muoverci se non in presenza di un

Albenga, una giornata alle radici della vita

Il Centro di aiuto alla vita di Albenga, in occasione dei 30 anni dalla promulgazione della legge 194, ha organizzato un evento dedicato per riportare l'attenzione sulla emergente necessità di tutelare la maternità e la vita nascente. «Le radici della sacralità della vita: Il Magistero della Chiesa - L'Enciclica Evangelium Vitae» si terrà venerdì 27 giugno, alle 19, all'Auditorium San Carlo, via Roma (Albenga). Sarà un dialogo aperto ai giovani e alle famiglie con relatore d'eccezione il vescovo Mario Oliveri che festeggia anche la ricorrenza del 40° dell'ordinazione presbiterale.

infermiere». La questione non è da poco, come sottolinea lo stesso presidente Aisla, Mario Melazzini, medico e malato anche lui: «Uno dei prossimi obiettivi a livello nazionale è quello di studiare la nascita di centri in cui poter far trovare sollievo agli ammalati e alle famiglie». Una richiesta che ben si sposa con una necessità di fotografare precisamente la

condizione del territorio nazionale, in cui la Sla è parte di un contesto di malattie che non possono essere ignorate: «Al sottosegretario Martini - prosegue il medico - ho già proposto un tavolo permanente sulla disabilità. Ma non solo: occorre mettere insieme le risorse per la ricerca e non disperderle in mille rivoli. Per questo auspico la nascita di un'agenzia per la ricerca sulla sla». Oggi Melazzini sarà a Roma a presentare la giornata di sabato, e per farlo rilancerà il manifesto «Liberi di vivere», che ha già raccolto più di settemila firme, con cui i malati di sla chiedono, rivolgendosi direttamente al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che assieme alle famiglie che li assistono possano vivere con dignità e libertà. Un modo per far capire al Paese, forse un po' sordo in passato sulla ricorrenza di questo Global day, che anche i malati di Sla ci sono e hanno molti modi per far sentire la loro voce. «Un altro obiettivo - continua Melazzini - che ci poniamo è quello di continuare il percorso di assistenza segnato dall'approvazione, alla fine della scorsa legislatura dei lea, dei livelli essenziali». Lea (ovvero l'obbligo, sancito da un decreto ministeriale che deve essere messo in pratica sul territorio, di ricevere ad esempio un numero maggiore di ore di assistenza domiciliare piuttosto che la possibilità di usufruire strumenti o ausili dedicati, ndr) che ancora devono essere applicati nel concreto e i malati chiedono di fare presto.

Intanto serve anche la mobilitazione sul territorio come quella di sabato (e in molti luoghi anche domenica), ossia il 21 giugno, solstizio d'estate, simbolicamente un punto di svolta. Il cuore della manifestazione sarà il concerto di Ron, da tempo testimonial dei malati di Sla, a Montefalco in provincia di Perugia. Ad Asti ci sarà il convegno sulle cure domiciliari. A Torino la presentazione del libro *Il Ramarro verde*. Le informazioni su ogni appuntamento si possono trovare sul sito www.aisla.it. E anche così sarà possibile ascoltare la testimonianza di persone come i signori Bettini: «La sla è una gran brutta malattia - dicono l'una con le parole, l'altro guardandola negli occhi - ma bisogna metterci tutta la forza possibile per reagire. Anche senza potersi parlare, se non con gli ausili tecnici, basta un solo sguardo per darci forza. Cerchiamo di ricordare assieme i bei momenti che abbiamo trascorso nella nostra vita, siamo ancora assieme».

sotto la lente

Dai «casi» alla cultura

Sono sembrati - per così dire - gli stati generali dei paladini dell'«autodeterminazione del malato» quelli che si sono tenuti a Milano lunedì scorso. Occasione dell'incontro, la presentazione di una versione commentata della «Carta delle volontà anticipate», elaborata dal «Comitato per l'etica di fine vita», di orientamento radicale. «Lo abbiamo fatto - ha affermato la presidente Patrizia Borsellino - per fronteggiare le obiezioni che ci vengono da chi ci accusa, ideologicamente, di avallare teorie eutanasiche». Intento buono, meno il risultato. «Siamo coscienti del fatto che oggi non ci sono le condizioni per approvare la legge sul testamento biologico in Parlamento - dice Maurizio Mori, della Consulta di bioetica, anch'essa struttura radicale - e quindi la nostra battaglia passa dalla politica alla cultura. Su certe questioni cruciali come l'idratazione e l'alimentazione, per esempio, dobbiamo far passare il concetto che oggi nella nostra società non vogliono dire la stessa cosa che in passato».



Cambiano le strategie di chi sostiene l'eutanasia: ora si fa mentalità

È noto, invece, che alimentazione e idratazione non possono che essere sostegni vitali e non terapie, come suggerisce anche il semplice buon senso e un parere del Comitato nazionale di bioetica (non a caso contestato dai radicali). La Borsellino dal canto suo insiste sulla «dignità del morire»: «Non muore con dignità chi non

ha un'assistenza dignitosa, chi riceve un'assistenza che porta mortificazione, chi cessa di essere considerato persona». Commenta Marco Maltoni, direttore dell'Unità di cure palliative dell'Ausl di Forlì: «La responsabilità educativa di chi presta assistenza è quella di far riemergere la dignità della persona malata, anche quando offuscata ai suoi stessi occhi e a quelli dei suoi familiari, all'interno di una significativa relazione di cura».

E poi c'è Mario Riccio, l'anestesista noto come «il medico di Welby», il quale spiega che un testamento biologico «serve soprattutto nelle terapie intensive». Ma qualsiasi intensivista può spiegare che di fronte a un'emergenza bisogna salvare la vita e basta. All'incontro milanese di lunedì né Riccio né altri hanno detto però che - statistiche alla mano - l'80% dei ricoverati ogni anno escono vivi dalle terapie intensive. Decidere di sospendere le cure sulla base di una volontà espressa tempo prima da una persona sana parrebbe dunque quantomeno pericoloso. «Sul fatto che il piano di confronto debba essere culturale - continua Marco Maltoni - siamo di certo d'accordo. Ma per noi vuol dire che nella vita, anche in quella sofferente, emerge un'esperienza di senso. Un monito che per le persone comuni affiora anche dalla testimonianza di solidarietà di tanti maestri, come don Orione, don Gnocchi e Giuseppe Moscati». (F.Lo.)

giomondo

Eutanasia: la California si fa tentare



La California rischia di essere il secondo Stato americano - dopo l'Oregon - dove l'eutanasia diventa legale. Una recente decisione legislativa spinge in questo senso lo Stato guidato dal governatore conservatore (ma assai liberal sulle questioni etiche) Arnold

Schwarzenegger.

Nei giorni scorsi la Camera di Sacramento ha approvato la A.B. 1747, ovvero la Legge sul diritto di conoscere le opzioni di fine-vita (Right to know end of life options act), una norma che impone ai dottori e a tutti gli addetti sanitari di informare i pazienti terminali sulle possibilità di mettere fine alla propria vita mediante «sedazione totale» oppure «volontaria interruzione nell'assunzione di cibo e bevande». La decisione, approvata pochi giorni fa, è al centro di una bufera politica: ora dovrà passare il vaglio del Senato, dove il voto è previsto il 25 giugno. Ma cosa prevede la legge? «Quando un medico compie una diagnosi su un paziente terminale o su un altro malato che ha meno di un anno di vita davanti a sé - si legge nel testo - l'addetto sanitario deve provvedere in modo che il paziente abbia l'opportunità di ricevere informazioni sulle opzioni legali per porre fine alla propria vita, e provvedere al trasferimento dello stesso paziente presso un altro medico se egli non vuole soddisfare la scelta del malato di porre fine alla sua vita».

È interessante notare che, tra le righe, il progetto legislativo mantiene una forte impronta utilitaristica, ovvero considera i malati terminali sotto l'aspetto del rapporto

Rischia di essere il secondo Stato americano, dopo l'Oregon, dove la «morte volontaria» diventa legale. La Camera di Sacramento ha approvato una norma che impone di informare i pazienti terminali sull'opzione della «sedazione totale» o della «volontaria interruzione nell'assunzione di cibo e bevande». A giorni il voto decisivo del Senato

«costi/benefici»: «Sebbene i pazienti con una prognosi di sei mesi di sopravvivenza siano eleggibili per i servizi di hospice - afferma la normativa -, quasi due terzi di essi ricevono tali servizi solo per un mese». Ovvero: se in teoria i malati potrebbero sopravvivere per sei mesi, in pratica la maggior parte di loro vive meno di un mese. Quindi, è più «conveniente» che scelgano «liberamente» di porre fine alla loro esistenza.

La legge è stata approvata con 41 voti a favore e 32 contrari dall'Assemblea statale a maggioranza democratica. I primi firmatari della bozza sono stati i deputati Patty Berg e Lloyd Levine, guarda caso i propugnatori del (finora fallito) tentativo di rendere legale l'eutanasia a Los Angeles e dintorni. Per ben tre volte tale norma ha tentato il suo iter parlamentare, in altrettante ricorrenze è stata bocciata. Ma è singolare scoprire che tra i primi sostenitori della norma approvata a inizio giugno vi sia Compassion and Choices, un'organizzazione pro-

eutanasia che anche in Vermont sta portando avanti un piano per depenalizzare l'eutanasia. «La legge californiana mette l'informazione e il potere nelle mani del paziente» è stata la lode della presidente della Compassion, Barbara Coombs Lee.

Ma il fronte anti-eutanasia si sta organizzando per spingere il Senato a non approvare in via definitiva la legge, forte in questo del parere dell'American society of clinical oncology. La quale ha ricordato che solo il 30% dei pazienti terminali malati di cancro discutono di modalità di «fine vita» con i dottori. Anche l'Association of Northern California oncologist ha spiegato che è «inappropriato» il potere concesso dalla legge al personale sanitario. E stata Marilyn Golden, analista del Disability rights education and defense fund (Dredf), a dimostrare quanto è sbagliato che un medico detagli ad un paziente le possibilità per porre fine «legalmente» alla vita: «È rischioso perché potrebbe suonare come un incoraggiamento al paziente per mettere fine alla sua vita» ha scritto sul *Capitol Weekly*. «I medici devono essere persone che curano, non che uccidono» ha sottolineato Randy Thomasson, presidente della Campaign for children and families, un'organizzazione pro-life che si batte contro la legge. E proprio dall'Oregon, l'unico Stato americano dove la «dolce morte» è legale, arriva una notizia grottesca: Barbara Wagner, una paziente che si doveva sottoporre ad una cura oncologica per combattere il suo tumore, si è vista rifiutare il pagamento della prestazione da parte del sistema sanitario statale. Ma se avesse scelto la pratica sanitaria dell'eutanasia, questa sarebbe stata a carico dello stesso sistema sanitario.

ricerca

Embrioni, il «fronte» degli Usa

Importante pronunciamiento dei vescovi americani sulla ricerca scientifica delle cellule staminali. Durante la loro semestrale assemblea, svoltasi di recente in Florida, i presuli statunitensi hanno votato un documento «Sulle cellule staminali embrionali» di 9 pagine, il primo del genere per ufficialità ed importanza. Nel testo - prodotto dal Comitato per le attività pro-life della Conferenza episcopale americana - si ribadisce il rifiuto dell'uso di embrioni per scopi biomedici e si invitano i ricercatori a praticare una scienza che parta dal rispetto integrale della vita umana. «Il documento rifiuta con fermezza gli attacchi agli esseri umani in forma embrionale per qualsiasi ragione, inclusa la ricerca medica» ha spiegato monsignor Joseph Nauman, vescovo di Kansas City, in rappresentanza del cardinale Justin Rigali, arcivescovo di Philadelphia e presidente del Comitato.

«Distruggere queste cellule - sottolinea il documento - comprende il deliberato omicidio di esseri umani. Sembra innegabile che, una volta superata la fondamentale soglia morale che ci impedisce di usare l'essere umano come semplice oggetto di ricerca, non vi sia un punto in cui ci si possa fermare». Il testo boccia inoltre quei «ricercatori, filosofi e politici che ritengono si possa praticare l'uccisione di esseri umani in fase embrionale, considerati meri oggetti di ricerca, e che si possa rendere i contribuenti complici di questi omicidi tramite l'uso di fondi pubblici». L'accento è molto chiaro: i vescovi appoggiano la dottrina-Bush, che prevede il divieto di finanziare con fondi federali gli esperimenti sulle embrionali. Tale scelta è stata in passato votata a più riprese da una maggioranza trasversale di repubblicani e democratici al Congresso, ma ha sempre trovato l'opposizione del capo della Casa Bianca, che vi ha opposto il suo veto.

Nel testo - votato pressoché all'unanimità, 191 sì e 1 no - i presuli americani invitano «i cattolici e gli uomini di buona volontà» a «ricercare il progresso in una modalità etica con cui venga rispettata la dignità della vita umana». E proprio in questi giorni arrivano due notizie che vanno in questa direzione: i ricercatori della Griffith University, in Australia, hanno scoperto - tramite alcuni esperimenti su topi - la capacità di alcune staminali adulte contenute nel naso dei pazienti del morbo di Parkinson di incidere positivamente sul decorso della malattia. Non solo: gli scienziati dello Scripps Research Institute in California e del Max Planck Institute di Münster, in Germania, hanno messo a punto una nuova tecnica di riprogrammazione delle staminali adulte (in questo caso, di cervello di topo) sulla scia di quanto già fatto in passato dallo scienziato giapponese Shinya Yamanaka. (L.Faz.)

Norlevo, si allarga il fronte di chi dice «no»

di Andrea Bernardini

pillola del giorno dopo



Nuovo testo firmato da 20 professori della Facoltà di Medicina di Pisa sulla libertà di rifiutare interventi non condivisi

America

Una catena di farmacie 100% pro-life



Le sette farmacie proliferano sparse sul territorio Usa, delle quali ha parlato recentemente il *Washington Post*, sarebbero solo la punta dell'iceberg, a detta di Karen Brauer, presidentessa di «Pharmacists for life international», un'associazione che si propone di coordinare l'attività di farmacisti, medici, operatori sanitari e studenti che vogliono che medicina e farmacia tornino ad essere professioni al servizio della vita. E c'è da crederle: Marcia Greenberger, membro del «National women's law center», si è detta molto preoccupata del fenomeno, sempre più diffuso, di farmacisti che si rifiutano di prescrivere la pillola del giorno dopo e non solo. Nelle sette farmacie è impossibile trovare qualsiasi prodotto contraccettivo: niente pillola anticoncezionale, niente preservativi, nulla la cui vendita non risponda ai criteri a cui si ispirano le coscienze dei farmacisti.

Per adesso sono solo nove gli stati degli Usa che prevedono il diritto di non prescrivere la cosiddetta contraccezione di emergenza. In molti altri, invece, le battaglie legali si concludono col licenziamento dei farmacisti, come accaduto proprio alla Brauer. In una intervista rilasciata alla *Cnn* nel 2005, la Brauer, ha riaffermato il diritto dei farmacisti a essere interlocutori dei pazienti e non solo semplici commercianti. Queste farmacie si definiscono «100% pro-life», ma quello che è interessante è che l'obiezione di coscienza viene esercitata in piena libertà non solo per difendere la vita nascente, ma anche per promuovere uno stile di vita che non sia allineato al pensiero unico della cosiddetta «salute riproduttiva». (L.Sch.)

Si allarga il fronte dei medici che rivendica la libertà di decidere in scienza e coscienza se prescrivere o meno il Norlevo, meglio conosciuto come la pillola del giorno dopo. Nessun pronunciamento ufficiale – almeno per ora – della commissione disciplinare chiamata a valutare il comportamento di otto medici del servizio della continuità assistenziale di Pisa «rei» – secondo la direzione generale della Ausl – di aver affisso (o di non aver tolto) il cartello alla porta del presidio di guardia medica dei Passi recante dov'era scritto: «Qui non si prescrive la pillola del giorno dopo. Recarsi entro 72 ore al medico di famiglia, privato, pronto soccorso ginecologico, consultorio familiare», con tanto di indirizzo. Un cartello che non è piaciuto ai vertici della Ausl 5 di Pisa perché con quell'avviso i medici – secondo loro – avrebbero preventivamente rinunciato a prendersi carico del paziente. La vicenda aveva fatto tirare fuori di nuovo dal cassetto una circolare dell'ottobre del 2002 in cui la stessa direzione della Azienda Usi aveva invitato i camici bianchi addetti al servizio di continuità assistenziale a rivedere «eventuali perplessità» circa la prescrivibilità del prodotto, ricordando che anche di fronte alla richiesta di una minore, il sanitario avrebbe dovuto prescrivere per non incorrere, a termini del codice civile, in «responsabilità omissiva».

Ragionamento e conclusione avevano indispettito quattro consiglieri regionali di opposizione (Marco Carrarese, Virgilio Luvisotti, Franco Banchi e Piero Pizzi) che ne avevano fatto una interrogazione urgente all'assessore regionale Enrico Rossi; Rossi difese quella circolare, concedendo però anche allora (come ha fatto di recente a un convegno organizzato dalle Acli a Santa Maria a Monte) un invito a tutti a lavorare perché il Norlevo fosse utilizzato davvero solo in caso di emergenza e non come semplice anticoncezionale. Le cifre di sei anni dopo – 30mila confezioni vendute nella sola Toscana – ci dicono che quell'auspicio è risultato inascoltato. Nel frattempo, però, i medici che omettono la prescrizione – per ragioni etiche o semplicemente di buon senso – finiti sulle prime pagine dei giornali, si sentono sotto pressione. Ed, è inutile nascondere, la «medicina del desiderio», non piace ai camici bianchi, che non intendono essere semplici dispenser oggi di pillole, domani di antidepressivi, in un rapporto tra medico e paziente che finirebbe così un po' squilibrato. Sarà per questo motivo che la posizione espressa all'inizio della vicenda dai vertici aziendali e dal presidente dell'Ordine dei medici pisana Giuseppe Figliani, ha alimentato un malumore latente tra tanti medici, per questa e altre vicende. Malumore sfociato nel «documento dei 140» (primo firmatario il dottor Giovanni Belcarì) di cui *Avvenire* ha parlato a lungo.

Ora a questo documento se ne aggiunge un altro, firmato da venti professori della facoltà di Medicina dell'Università di Pisa (ginecologi, neonatologi etc...) dunque i formatori delle prossime generazioni dei medici.

il caso

La ricetta? Te la fanno i radicali...

Quindici richieste di «pillole del giorno dopo» in una sola notte. Un successo, secondo i radicali dell'associazione Luca Coscioni, che sponsorizzano l'iniziativa della prescrizione-no problem operata da parte di medici attivisti o simpatizzanti (con denunce degli obiettori, tanto per capire a cosa si punta) per chiunque la chieda. Un rischio culturale, secondo Andrea Natale, ginecologo alla Macedonio Melloni di Milano, soprattutto perché a richiedere il Norlevo ai medici messi in campo dai radicali sono state tutte giovanissime. «Tra i ragazzi – spiega – sta passando il messaggio che la pillola del giorno dopo è un contraccettivo come un altro, da adoperare il fine settimana, tutte le volte che si fa sesso occasionalmente. Se si



Pillole del giorno dopo prescritte con leggerezza nel week end incentivando un uso irresponsabile

pensa in questo modo di ridurre il ricorso agli aborti, però, si sbaglia di grosso». Una mossa, quella dei radicali, che fa parte di un piano più articolato. Con una petizione sul sito dell'associazione Luca Coscioni viene infatti chiesto al mi-

box Colombia, la Consulta la mette al bando



Il primo aborto chirurgico legale in Colombia è stato eseguito nel 2006. Solo nei casi di stupro, gravi malformazioni fetali o rischi per la salute della madre è possibile abortire. Ma se si è avuta una gravidanza indesiderata, ci si può rivolgere all'associazione Profamilia, alla quale la Invima, l'ente di vigilanza sui farmaci, ha dato la concessione per l'importazione e la distribuzione della pillola del giorno dopo: il Postinor 2, elencato nella categoria «Anticoncezione di emergenza». La prima sezione del Consiglio di Stato colombiano ha respinto un esposto contro tale concessione, presentato in forza del fatto che la pillola può avere effetti abortivi. Ma il magistrato Rafael Ostau de La Font si è rifiutato di riconoscerli, per ragioni interessanti da analizzare. Nel dispositivo con cui è stato respinto il ricorso non si negano possibili effetti successivi alla fecondazione, ma si specifica che, poiché la pillola funziona solo se assunta entro 72 ore dal rapporto sessuale e dato che la gravidanza inizia solo dopo 12-16 giorni dallo stesso, essa «non produce la morte umana». Una teoria che non si basa su dati scientifici, ma sulla decisione arbitraria che decreta l'inizio della vita nel momento dell'annidamento e che, sostenuta sia da Profamilia che dalla Invima, ha convinto il magistrato. Secondo chi ha presentato il ricorso, questa sentenza segna un passo avanti verso «la mentalità aberrante che considera un successo il diritto all'aborto». Del resto, per chi solo da due anni ha legalizzato l'aborto chirurgico, è necessario correre per mettersi al passo coi tempi.

Lorenzo Schoepflin

Documento che torna sulla vicenda ricordando alcuni punti fermi: «Codici, convenzioni, linee-guida sono tutti strumenti utili al medico nel processo decisionale, ma non possono unicamente specificare la condotta da seguire nel singolo caso. Qualsiasi tentativo di dettare regole che annullino questo spazio discrezionale rappresenta in prima istanza una forzatura anti-scientifica ed è lesiva

della dignità professionale». Ergo: «Il medico a cui venga richiesta una prestazione che contrasti con la propria coscienza o con il suo convincimento clinico, non è tenuto a eseguire una tale prestazione, a meno che dal proprio comportamento non possa derivare grave e attuale nocumento per la salute del paziente». Ma, attenzione: «Non possiamo non biasimare – si legge nel documento – quei tentativi di fare rientrare surrettiziamente ogni desiderio, seppure legittimo, sotto quest'ultima categoria».

Infine, un altro passaggio chiave: «Non spetta ai medici, ma ai responsabili dell'organizzazione dei servizi, nelle figure dei ministri della Salute, degli assessori alla Sanità, dei direttori generali e sanitari, e deontologicamente anche dei presidenti dell'Ordine dei medici, assicurare che lo svolgimento dell'attività professionale e la fruizione delle prestazioni da parte dei pazienti possa svolgersi nel rispetto dei reciproci diritti e doveri dei soggetti coinvolti, senza che i convincimenti di coscienza così come quelli derivanti dall'esperienza clinica dei medici possano essere motivo in nessun modo, di discriminazione».

Noi lo interpretiamo così: se in un distretto si trovasse in servizio medici obiettori o medici che non si sentono di prescrivere la pillola per ragioni scientifiche o perché non conoscono la storia medica della paziente, quel cartello della discordia si dovrebbe reperire prescrittori, lo dovrebbe scrivere, con tanto di carta intestata, la stessa Ausl. Assolvendo, così, da questo compito quei non prescrittori quando non se la sentono di spedire da un collega una ragazza che chiede (e talvolta pretende) un prodotto anticoncezionale, sì, ma anche dai possibili effetti anti-nidatori.

contromano

Altro che emergenza: attenzione al boom dell'abortivo «invisibile»



La notizia è veramente sconcertante, ma non sorprendente. Nel corso del convegno «Politiche per un contrasto all'interruzione volontaria di gravidanza nelle donne a rischio», organizzato nei giorni scorsi a Roma dalla Società italiana di ginecologia, Alessandra Graziottin ha detto che più del 55% dei consumi della pillola del giorno dopo (Norlevo) in Italia si registra tra le ragazze tra i 14 e i 20 anni. Il restante 45% tra le donne che hanno tra i 20 e i 50 anni. Questi dati rivelano che in sei anni le più giovani consumano più pillole del giorno dopo di quanto facciano le donne sopra i 20 anni in tre decenni. Questo numero fa il paio con un aumento del 59,5% del ricorso a questo contraccettivo di emergenza da quando è entrato in commercio in Italia.

I dati sono allarmanti perché denotano un consumo distorto del «contraccettivo di emergenza». Tra i ragazzi insomma sta passando il messaggio che la pillola del giorno dopo è un contraccettivo come un altro, da adoperare tutte le volte che si fa attività sessuale occasionale. In realtà è noto che il Norlevo funziona sia da contraccettivo sia da abortivo. L'allarme è innanzitutto per la salute delle stesse giovani che ritengono la pillola del giorno dopo una garanzia per vivere spensieratamente il sesso. Le cose purtroppo non sono così semplici, infatti esiste il rischio delle malattie sessualmente trasmissibili, come l'Aids, l'epatite, ma anche di contrarre patologie molto diffuse come herpes genitale, candidosi o clamidia, aumentata tra le giovanissime. Proprio al fine di contrastare un uso generalizzato del Norlevo, su indicazione del ministero della Sanità, è necessaria la presentazione della ricetta medica. Naturalmente c'è chi, come i radicali, vuol far inserire il Norlevo tra i farmaci da banco. A questo fine i radicali hanno provocatoriamente aperto in alcune grandi città dei centri per fornire la pillola del giorno dopo ai giovanissimi che si sono visti rifiutare giustamente la prescrizione medica dagli ospedali, perché mancavano i presupposti di tale prescrizione. Si tratta di una iniziativa irresponsabile, da condannare con fermezza.

Ma la preoccupazione maggiore è quella relativa al modo con cui i giovani esercitano l'attività sessuale. Possiamo dire che si tratta di uno dei profili più gravi della cosiddetta «emergenza educativa». Vorrei ricordare il caso di Niscemi, così frettolosamente messo da parte, forse perché pone interrogativi veramente pungenti. È normale che una preadolescente faccia sesso con tre suoi coetanei? Si tratta di una prassi comune tra i nostri ragazzi? Abbiamo il dovere di fare qualche cosa? Finora l'unica soluzione che si è capaci di trovare è quella informativa; forniamo il solito manualetto sul sesso e crediamo di avere risolto i problemi. Si tratta della solita logica che mescola individualismo estremo e illusione illuministica, secondo la quale l'importante non è parlare di valori morali, perché ognuno deve regolarsi come crede. Se ci sono problemi spieghiamo come stanno le cose e tutto si sistema. In realtà non si sistema nulla. Abbiamo ragazzi che vivono esistenze banali, sesso banale, incapacità di voler bene. Ma qualcuno pensa che li possiamo rallegrare con qualche dose di Norlevo.

Michele Aramini

di Daniela Pozzoli



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 26 giugno

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "e vita":

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**

La maggioranza delle donne che prendono la pillola del giorno dopo ha meno di 20 anni, mentre si registra un vero e proprio boom commerciale. Dal 2006 al 2007 le vendite sono passate da 220.000 a 270.000 confezioni. «Per la comunità scientifica e l'Organizzazione mondiale della Sa-

nità è un contraccettivo – polemizza l'Aduc, associazione di consumatori sempre di area radicale –. Tutti gli studi più recenti escludono l'azione abortiva del farmaco». «La disinformazione è la vostra replica il Movimento per la vita». Non risulta che l'Oms abbia mai fatto tale affermazione».

Per quanto riguarda la «comunità scientifica internazionale» – insiste l'Mpv – si rasenta il ridicolo: il Comitato nazionale di bioetica, per emettere il suo parere nel 2004 ha esaminato tutta la letteratura scientifica mondiale al riguardo trovando solo delle fugaci affermazioni che negano l'abortività della pillola del giorno dopo, e ha concluso che anche in presenza di opinioni diverse è doveroso riconoscere ai medici il diritto all'obiezione di coscienza».